Kernos

Revue internationale et pluridisciplinaire de religion
grecque antique

18 | 2005
Varia

Una breve puntualizzazione metodologica

Fabio Mora

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/kernos/1916>

DOI: 10.4000/kernos.1916

ISSN: 2034-7871

Editore

Centre international d'étude de la religion grecque antique

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 gennaio 2005

Paginazione: 421-423

ISSN: 0776-3824

Notizia bibliografica digitale

Fabio Mora, « Una breve puntualizzazione metodologica », *Kernos* [En ligne], 18 | 2005, mis en ligne le 14 septembre 2011, consulté le 06 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/kernos/1916>

Una breve puntualizzazione metodologica*

di Fabio MORA

Il dibattito e la discussione sono aspetti importanti e necessari del lavoro scientifico e quindi suscitare un dibattito od una replica non può che lusingare l'autore di un contributo metodologico: molto però dipende anche dalla qualità della replica, ed a mio avviso soprattutto dal suo tono costruttivo (propensione a contrapporre una positiva, ancorché diversa, prospettiva metodologica a quella respinta) e dalla sua pertinenza (effettiva comprensione della tesi rifiutata). Dover ribadire il senso delle proprie affermazioni di fronte a gravi fraintendimenti del proprio pensiero è tanto spiacevole quanto necessario. Ed è questo che purtroppo ci accingiamo a fare.

Riprendendo e sviluppando, all'inizio del lavoro, con qualche accento personale una delle innovazioni metodologiche che maggiormente ho apprezzato del mio maestro U. Bianchi – vale a dire l'individuazione di una via intermedia tra l'affermazione dell'univocità del comportamento religioso umano e l'insistenza sullo studio non comparistico di singole culture nel concetto di parziale analogia tra i fatti religiosi di culture diverse – mai mi sarei aspettato di essere fatto oggetto di una riesumazione, piuttosto meccanica, del classico armamentario polemico contro l'intuizionismo della *Religionsphänomenologie*¹. Tanto meno me lo sarei aspettato in quanto la mia proposta metodologica molto insiste sull'indagine dell'*altrui* soggettività, attraverso lo studio dei fenomeni soggettivamente esperiti come religiosi *dagli individui o dalle culture oggetto di analisi* (del resto da me già ampiamente praticata, da *Religione e religioni nelle Storie di Erodoto*, Milano, 1986 a *Il Pensiero storico-*

* A proposito di "Verso una tipologia delle religioni classiche", *Kernos* 13 (2000), p. 9-33.

¹ La presente puntualizzazione è stata resa necessaria da M.G. LANCELLOTTI, "Les religions du monde ancien : entre typologie et histoire. À propos d'un article récent", *Kernos* 16 (2003), p. 225-246, che offre una lettura del mio pensiero carica di incomprensioni, fraintendimenti, stravolgimenti, polemiche marcatamente prive di fondamento nel mio dire, fino ad attribuirmi ignoranza di tematiche esplicitamente trattate ed approfondite (negando, p. 228 *sq.* che io conosca la distinzione *insider/outsider*, mentre io innovo profondamente rispetto a questa problematica, distinguendo al posto della ingenua dialettica *insider/outsider* una struttura a tre livelli: autore moderno, fonte secondaria antica, fatti e fonti primarie).

Data l'assenza di uno sviluppo originale ed autonomo nell'articolo citato, che nel titolo e nell'argomentazione si presenta come un'esegesi del mio – il primo esempio che io conosca di articolo costruito come recensione di pari lunghezza di un altro articolo – ho ritenuto preferibile limitarmi a chiarire nei punti fondamentali il mio pensiero, lasciando al lettore il compito di confrontare l'*altrui* interpretazione con quanto ho originariamente scritto alla luce di questi chiarimenti, forniti con la massima concisione possibile nella stessa sede e lingua del mio lavoro originale.

religioso antico. Autori greci e Roma: I, Dionigi d'Alicarnasso, Roma, 1995). Uno degli apporti più originali del lavoro, oggetto di una nota di lettura così distratta e disinvolta, è del resto l'introduzione, al posto dell'ingenua dicotomia *insider/outsider* (che funziona davvero solo dove le fonti possano essere interrogate a piacere, in quella ricerca sul campo che non ha evidentemente mai riguardato le religioni classiche ed è in via di estinzione anche negli ambiti etnologici), di una struttura a tre livelli: autore moderno, fonte secondaria antica, fatti e fonti primarie. Questa struttura riconosce un ruolo specifico alla rielaborazione mentale dei dati primari operata dalla fonte secondaria, interna o più spesso esterna alla cultura oggetto di indagine, utilizzata dallo studioso moderno.

Il mio interesse in ogni caso va alla ricerca storica sull'estrema variabilità degli atteggiamenti² che presentano un'analogia di funzione religiosa anziché alla ricerca sul sacro come universale antropologico, recentemente riproposta dal Ries, in un'opera di sicuro valore scientifico, verso cui non ho però nascosto le mie riserve metodologiche (nella mia recensione in *StPat* [1991], p. 206-211). Questo forte orientamento in senso storico del mio pensiero (che riflette tanto la mia convinzione esperienza gusto personale quanto il solido radicamento nella tradizione storicistica degli studi storico-religiosi italiani, da Pettazzoni a Bianchi alla Sfameni Gasparro) viene se mai ulteriormente accentuato nella mia successiva proposta metodologica (a partire da *Polifemo* 2 [2002], p. 32-36), alla base sia della mia attuale ricerca personale sia dei supplementi alla rivista *Polifemo*, da me fondata. Nella proposta cioè di una ricerca che riconosca la compresenza, la sovrapposizione, l'intreccio e l'interferenza di due discorsi ed organizzazioni concettuali della realtà, diversamente orientati: l'uno, la cultura, organizzazione mentale della realtà concretamente esperibile e delle reazioni umane a tale realtà, l'altro, la religione, rottura di livello³ operata introducendo nella cultura, immanentemente intesa, un elemento assoluto, altro dall'esperienza mondanamente considerata (cf. F. Mora, *Religione e cultura: l'impatto della Riforma*, Messina, 2004 [*Polifemo*. Supplemento 1], p. 13). L'originalità della nuova proposta sta nel sostituire allo studio di una bipartizione ontologicamente fondata della realtà culturale umana come la dialettica sacro/profano, od all'indagine,

² Nella prospettiva, appresa dal Bianchi, che insiste sulla storicità del metodo storico-religioso, fino ad affermare la possibilità di una conoscenza, una mappatura soltanto a posteriori dei fenomeni religiosi: U. BIANCHI, "Storia delle religioni", in M. ELIADE, *Enciclopedia delle religioni*, New York 1986, tr. it. Milano 1995, V, 538-547.

³ Il pensiero laicista sembra avere un'allergia per il concetto di rottura di livello, accusandolo di voler reintrodurre dalla finestra dell'universale atteggiamento religioso ciò che la storia delle religioni ha cacciato dalla porta, vale a dire il concetto teologico dell'obiettivo esistenza di Dio. Per evitare ulteriori fraintendimenti sottolineo molto esplicitamente che il mio interesse va alla *soggettiva* credenza in una realtà trascendente o comunque altra, rispetto a quella esperita insieme a qualunque *outsider*, che non partecipi del gioco mentale specifico di quella particolare comunità religiosa: e l'empirica esperienza dei fenomeni religiosi dimostra che questa realtà esperita solo all'interno di una specifica convinzione religiosa spesso tende quasi a prevalere, per importanza e significatività, sulla realtà a tutti comune, condivisa cioè con chi non partecipa della stessa identità religiosa.

recentemente rinnovata, sul sacro, come universale antropologico ontologicamente fondato in una naturale disposizione umana, l'indagine di due atteggiamenti (discorsi, strutture mentali) strutturalmente indipendenti. Questo però, nell'articolo in questione, non c'era ancora, se non *in nuce*⁴: serve però a spiegare il mio assoluto sconcerto nel vedermi attribuire chissà come una posizione metodologica, che è in realtà uno dei termini negativi della mia riflessione metodologica.

C'era invece nell'articolo in questione una forte riflessione storiografica ed epistemologica sul grado di conoscibilità dei diversi ambiti religiosi antichi, in rapporto con la natura delle fonti in nostro possesso. In essa si insisteva in modo particolare sul rapporto tra fonti secondarie (spesso esterne alla cultura in questione), che determinano fin troppo la nostra ricostruzione moderna, e fonti primarie, poco atte a suggerire un autonomo quadro di lettura, ma che potrebbero essere meglio valorizzate come livello autonomo di documentazione, analizzandole sistematicamente come *corpus*, assoggettabile anche ad analisi statistiche, a prescindere dal dato delle fonti secondarie (interne od esterne). Se insisto su questo aspetto della mia proposta metodologica – d'altronde fondato sui risultati già ottenuti in una serie di lavori precedenti specificamente richiamati – è perché questa problematica *epistemologica* è stata travolta da una polemica contro i miei *presunti* pregiudizi classicistici. Polemica sorprendente e che non può che sconcertare chi abbia invece appena proposta, in una rivista dedita allo studio di una religione classica, quella greca, dello studio delle religioni classiche una concezione più ampia ed articolata di quella spesso ancora diffusa in molti atenei: uno studio cioè strutturalmente esteso alle loro relazioni con le civiltà, sostanzialmente prive di un'autonoma interna documentazione storica, dei popoli limitrofi, e con quelle alte culture, per cui abbiamo abbondante documentazione primaria, ma ci manca una riflessione secondaria interna – e per cui di fatto le guide portanti della nostra ricostruzione restano in buona misura le riflessioni secondarie esterne dell'etnografia greca⁵.

Università di Messina
Facoltà di Lettere, stanza 318
Polo didattico dell'Annunziata
I – 98168 MESSINA

⁴ "l'idea che la religione rappresenti, produca, costituisca una *rottura di livello*, cioè l'introduzione di un elemento 'altro' dalla realtà [comunemente] esperita quale elemento essenziale dell'esperienza": MORA, *l.c.* (n. *), p. 11.

⁵ C'era infine anche un tentativo di analizzare, mediante l'individuazione di paradigmi successivi, l'evolversi *complessivo* in chiave diacronica delle strutture religiose greche e romane, della cui originalità giudicherà il lettore, tenendo magari presenti anche i successivi sviluppi della mia riflessione in "Evoluzione diacronica della religione greca", *Gerion* 20 (2002), p. 153-195.